



Non è raro che, per svariati motivi, tutti sostanzialmente sintetizzabili nella fredda formula “ *logoramento e venir meno del rapporto di fiducia*”, i condòmini s’organizzino per chiedere la convocazione di un’assemblea, per decidere sulla revoca del mandato all'amministratore.

Come per ogni confronto democratico, tuttavia, l’esito della discussione e quindi del risultato, vale a dire la deliberazione, non è per nulla scontata. I più impensabili motivi, possono portare a decidere in un modo o nell’altro e far arrivare a conclusioni assolutamente imprevedibili.

Vale la pena comprendere che cosa potrebbe accadere se la richiesta di revoca, presentata ed in fase di raccolta dei pareri per raccogliere la totalità dei consensi non dovesse, invece, trovare riscontro.

La risposta è semplice: non può accadere nulla.

Ciò perché **l’amministratore in carica continuerà a dover svolgere il proprio lavoro** ed i condomini, sia favorevoli, sia contrari, dovranno continuare a versare le quote e rispettare delibere e regolamento come sempre. Il timore di “vendette” attiene ad una sfera che non ha nulla a che vedere con il normale svolgimento di rapporti giuridici.

Semmai, mantenere i toni della disputa e le relazioni personali su toni civili, è una questione che proprio in occasioni del genere deve trovare pratica applicazione. Può anche accadere che la richiesta di revoca sia fondata su motivi talmente tanto seri che i condòmini proponenti restino fermamente convinti della necessità di proseguire nel loro intento. In che modo? Ogni condomino che ne abbia la possibilità potrebbe **agire in giudizio per ottenere la revoca** in ragione di fondati sospetti di gravi irregolarità. E’ chiaro che portando su questo piano la propria convinzione, si dovrebbe essere supportati da elementi di fatto indiscutibili.

Fonte:condominiweb